

PRATICHE TRANSCULTURALI AI CONFINI

TRA VENEZIA E L'IMPERO OTTOMANO

(XVI-XVIII sec.)

Le relazioni fra Venezia e l'Impero ottomano sono state oggetto negli ultimi anni di numerosissimi studi; la storiografia ha abbandonato da tempo la prospettiva di due mondi separati, uniti solamente da coincidenti interessi commerciali, privilegiando l'analisi degli intrecci fra le due entità statuali. Negli ultimi dieci anni i lavori di studiosi come Eric R. Dursteler, Noel Malcolm e Nathalie Rothman hanno costituito le basi di una nuova corrente storiografica che ha come obiettivo un'analisi non esclusivamente istituzionale dei rapporti tra la Repubblica di San Marco e la Sublime Porta ma che sia anche capace di decostruire in maniera adeguata il contesto sociale e culturale nel quale si svilupparono le relazioni veneto-turche. Questo modello interpretativo è stato declinato con uno sguardo alle comunità diasporiche, gli ordini religiosi e gli agenti trans-imperiali; l'obiettivo di questo panel è quello di approfondire questa corrente di studi transculturali non su scala solamente macrostorica, bensì basandosi su una prospettiva locale, che sappia unire l'analisi istituzionale alle molteplici relazioni che al confine veneto-ottomano legavano le popolazioni transfrontaliere. I tre interventi seguiranno tre differenti aspetti delle relazioni veneto-ottomane: giuridico, sociale e religioso, che riassumono la densità e la complessità dei rapporti fra i sudditi delle due realtà.

Marco Romio

Coordinatore Panel

Michele Santoro, Università degli Studi di Padova-Università Ca'Foscari, Venezia

LA MARINAREZZA BOCCHESE

TRAFFICI E PRATICHE CULTURALI TRA I MARINAI DELLE BOCHE DI CATTARO (XVI-XVIII sec.)

Michele Santoro è dottorando del XXXVI ciclo in Studi Storici, Antropologici e Geografici presso Università degli studi di Padova e Università Cà Foscari di Venezia. La sua attività di ricerca si concentra prevalentemente sulle reti di comunicazione tra Venezia e Costantinopoli tra XVI e XVIII secolo e in particolar modo sulle dinamiche storiche relative al dominio veneto in Dalmazia e Albania in età moderna. Ha svolto le sue ricerche presso gli archivi di Stato di Venezia, Zara, Dubrovnik e Cattaro e possiede un'ottima conoscenza del serbo-croato.

L'intervento qui proposto mira ad approfondire le dinamiche relative allo sviluppo della tradizione marinaresca nelle bocche di Cattaro, ossia la *marinarezza bocchese* come viene definita da G. Gelcich nel 1889, data di pubblicazione della prima ed unica *storia documentata* in lingua italiana.¹

La tradizione marinaresca delle Bocche di Cattaro è legata principalmente a due fenomeni protagonisti del periodo di dominazione veneziana: la nascita della *Fraternitatis divi Nicolai Marinariorum de Catharo* – tra le principali istituzioni marittime dell'area – e il nuovo ruolo di Cattaro nella rete di comunicazioni tra Venezia e Costantinopoli che ne compensò la relativa irrilevanza economica nello *stato da mar*, aprendo le possibilità d'impiego dei marinai nelle fregate postali e nei traffici mediterranei.

Il funesto caso del terremoto che colpì Cattaro nel 1979 diede l'opportunità di riordinare l'archivio vescovile della città, in cui fortunatamente fu rinvenuto lo statuto della Confraternita di S. Nicolò dei marinai, risalente al 1463.² Rispetto alla *Pia sodalitas navicularum Catharensium*, ossia la denominazione trecentesca della confraternita, in questo nuovo statuto emergono aspetti piuttosto interessanti rispetto al ruolo di questa istituzione nelle comunità locali delle bocche. Nello statuto si stabiliscono i prezzi per gli *arburazi* o *arboragi* (approdi) calcolati in base alla grandezza della nave e al numero delle vele; quello per l'affitto di imbarcazioni; si indicano i tassi per i prestiti a pegno e per il microcredito.

¹ G. Gelcich, *Storia documentata della Marinarezza Bocchese*, Ragusa, 1889.

² Lo statuto è stato pubblicato da: J. Antović, M. Milošević, *Statut Bratovštine svetog Nikole mornara u Kotoru iz 1463. Sa alegatima do 1807. godine*, Kotor, Bokeljska Mornarica Kotor, 2009.

L'istituzione garantiva inoltre anche doti per le figlie dei poveri marinai e operava come confraternita della buona morte andando a recuperare i sudditi veneti morti nei territori ottomani. Viene infine stipulato che nessun marinaio delle bocche avrebbe potuto navigare senza essere iscritto nella matricola della confraternita, alla quale avrebbe dovuto pagare una quota per ogni carico o imbarcazione in base alla tipologia e alla grandezza del naviglio. Il carattere monopolistico di questa confraternita cessò a partire dal 1580, quando venne riconosciuta l'autonomia della comunità di Perasto e quando i marinai del piccolo centro di Perzagno furono esentati dalle imposte daziali per il servizio svolto sulle fregate postali. Il nome della confraternita a questo punto scompare nei documenti per poi riemergere a più riprese nelle ducali settecentesche che ne riconfermano i privilegi. Nel frattempo i marinai perzagnotti a bordo delle fregate postali navigano l'Adriatico con i dispacci del Bailo di Costantinopoli trasportando occasionalmente merci a Venezia mentre i capitani da Cattaro e Perasto aprono i loro traffici a un nuovo dinamismo nel Mediterraneo orientale. L'analisi verrà svolta principalmente attraverso i fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, dell'Archivio del museo di Perast e presso l'Archivio storico di Cattaro dove è possibile consultare, oltre agli statuti delle confraternite, anche gli atti notarili (denominati Acta) riguardanti i secoli XVI-XVIII e gli "Atti del Provveditore straordinario di Cattaro et Albania con la Soprintendenza di Castel-Nuovo" (UPM) che si riferiscono al periodo dal 1684 al 1797.

Marco Romio, Scuola Superiore di Studi Storici, San Marino

NELLE FAUCI DEL DRAGONE

AMMINISTRAZIONE E PRATICHE DELLA GIUSTIZIA AL CONFINE

VENETO OTTOMANO IN DALMAZIA (1501-1571)

Marco Romio è borsista presso la Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino. La sua attività di ricerca si concentra prevalentemente sui sistemi di pacificazione transreligiosa nel bacino mediterraneo, con particolare attenzione ai confini veneto-ottomani. Nel 2021 ha conseguito il titolo dottorale presso le Università di Trieste e Udine. Ha svolto le sue ricerche presso gli archivi di Venezia, Zara, Cattaro, Sebenico, Dubrovnik e Roma. Ha una discreta conoscenza del croato e del greco moderno.

In seguito alla conquista ottomana di Scutari (1479) e Durazzo (1501) e all'occupazione della Dalmazia interna in seguito alla sconfitta ungherese di Mohacs (1526), Venezia si trovò a confinare per circa seicento chilometri con la Sublime Porta. Il crollo dei vecchi confini e la nascita di una nuova amministrazione ottomana, rappresentata *in primis* dal sangiacco di Bosnia e da quello di Scutari, costrinse la Repubblica a riconsiderare le proprie relazioni sia con le rimanenti comunità suddite della zona sia con le autorità di Costantinopoli, con cui fino ad allora si erano avuti confini per la grandissima parte marittimi; si aggiungano gli sconvolgimenti portati dalle vicende cambraiche, i cui risvolti in Dalmazia furono assai pesanti. Fino alla guerra di Cipro, con il solo intervallo costituito dalla terza guerra veneto-ottomana (1537-1540) i rapporti con lo Stato Sublime furono improntati ad un certo grado di *appeasement* (in contrasto, ad esempio, con il periodo 1645-1718). Proprio per questo gli interventi diretti della Repubblica nella provincia dalmata-albanese erano volti ad evitare lo scoppio di pericolose inimicizie di confine, concentrandosi soprattutto sulla limitazione e, quando possibile, sull'incanalamento di pratiche fino ad allora consuetudinarie all'interno delle istituzioni veneziane. Se l'antropologia giuridica ha da tempo ridefinito il ruolo della vendetta da semplice esplosione di violenza incontrollata a vera e propria istituzione giuridica finalizzata al raggiungimento della pace e alla composizione delle parti, è altresì evidente come questo processo funzionasse solamente in una situazione di stabilità costituzionale,

incompatibile con la fluidità territoriale della Dalmazia della prima metà del Cinquecento. Venezia intervenne pesantemente sulla gestione delle inimicizie: il tentativo di sopprimere le violenze transfrontaliere rese necessario la creazione di rapporti continui con le autorità ottomane, a cui compartecipavano sia i rettori sia varie figure di mediatori locali, spesso legate a doppio filo sia alla realtà veneziana che a quella ottomana. Famiglie come i Brutti di Dulcigno, gli Zaguri di Cattaro e molte altre si ritrovarono ad essere istituzionalmente fondamentali per la conservazione del dominio veneziano sulle coste dalmate, rendendo possibile, attraverso relazioni familiari e clientelari, il mantenimento dello status quo grazie all'intervento di questi soggetti nei processi di pacificazione fra popolazioni suddite. L'obiettivo di questo intervento è quello di definire, attraverso l'analisi della corrispondenza "triangolare" fra autorità veneziane, mediatori locali e autorità ottomane, gli spazi di intervento macropolitico di Venezia e Costantinopoli e al contempo l'agentività degli elementi locali per quanto riguarda la risoluzione dei conflitti. Negli ultimi anni, si è affermato un filone di ricerca tendente a valorizzare le relazioni transculturali fra Venezia e l'Impero Ottomano, con particolare riguardo agli aspetti economico-commerciali: i lavori di Dursteler, Rothman, Ortega e Malcolm rappresentano certamente un importante passo in avanti nello studio della storia del Mediterraneo. Tuttavia, il presente intervento ambisce ad ampliare almeno in parte questo approccio, allargandolo alle popolazioni suddite al confine e non relegandolo alle comunità diasporiche, tradizionale campo di studio per i *transcultural studies* in età moderna.

Al contempo, si mira a ridefinire la prospettiva sull'accentramento penale all'interno dello stato veneziano: nella storiografia tradizionale, lo Stato da Mar viene visto come uno spazio in cui il grado di autonomia, soprattutto nell'amministrazione della giustizia e nella sopravvivenza delle consuetudini locali, non era comparabile con quello dello Stato da Terra, assai più influenzato dall'intervento diretto delle magistrature della Dominante. Analizzando l'amministrazione della violenza confinaria in Dalmazia si vuole dimostrare come questi territori fossero stati, almeno fino alla guerra di Cipro e alla creazione di un Provveditore Generale, uno dei laboratori per l'accentramento effettivo della giustizia penale in Terraferma.

I fondi analizzati per la ricerca sono conservati per la maggior parte nell'archivio di Stato dei Frari: i fondi dei rettori di Dalmazia, le filze delle deliberazioni del Senato riguardanti lo Stato da Mar, le miscellanee di documenti turchi (Lettere e Documenti Turcheschi, Documenti Turchi) e il fondo del Bailo. Gli altri archivi adriatici utilizzati per la ricerca sono l'Archivio di Stato di Zara (Notarile, Conte di Zara), i manoscritti della Biblioteca Scientifica di Zara e l'Archivio Storico di Cattaro (Acta Notarilia).

Argyro Gkanali, Università Nazionale Capodistria di Atene

CRETA VENEZIANA TRA LA SANTA SEDE E IL PATRIARCATO ECUMENICO

L'INVIO DEI LIBRI RELIGIOSI DI CIRILLO LOUKARIS

Argyro Gkanali è dottoranda presso l'Università Nazionale Capodistria di Atene; attualmente, è borsista presso l'Istituto Ellenico di Venezia. La sua attività di ricerca si concentra sui rapporti fra Venezia, l'Impero Ottomano e il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Svolge le sue ricerche a Venezia, Atene, Istanbul.

Per tutto il Cinquecento, l'educazione e le pubblicazioni erano preziosi aiutanti nell'opera missionaria della Santa Sede. Alla fine dello stesso secolo, l'istituzione del Collegio greco di Sant'Atanasio a Roma da parte di papa Gregorio XIII finalizzato all'educazione degli studenti provenienti dai territori di lingua greca e la costituzione della Congregazione per la Promozione della Religione Cattolica in Oriente segnarono un punto di svolta per l'attività missionaria nel Levante.

Il Seicento vide l'aumento dell'interesse di Roma per l'ortodossia greca; la fondazione della Congregazione *de Propaganda Fide* nell'anno 1622, la successiva creazione di cattedre di greco antico e moderno al fine di formare in maniera migliore i missionari (1623) e l'istituzione della tipografia Poliglotta, dipendente dal Propaganda Fide, centralizzò le pubblicazioni della Santa Sede nelle lingue orientali, compreso il greco, che fino ad allora erano affidate a tipografie esterne. La sistematizzazione della produzione editoriale facilitò sia l'educazione e la successiva azione dei missionari in Levante sia la diffusione della Chiesa latina attraverso la circolazione di libri.

La Chiesa ortodossa greca non possedeva una corrispondente attività editoriale autonoma. Al contrario, a causa dell'assenza di stamperie greche nelle aree sottoposte al dominio veneziano e ottomano, i libri religiosi greco-ortodossi venivano sistematicamente stampati a Venezia, pubblicati da editori "indipendenti" greci e italiani. Questo fatto, unito alla scarsa alfabetizzazione dei sacerdoti e dei credenti ortodossi, rese questi ultimi "vulnerabili" all'opera missionaria della Chiesa latina.

Cirillo Loukaris fu il primo ad esprimere i timori all'interno della Chiesa ortodossa per la perdita dei suoi fedeli a causa delle azioni della Santa Sede. Nato a Creta, ricevette la sua prima educazione sull'isola e continuò gli studi all'Università di Padova. Come cancelliere del patriarcato di Alessandria, si recò in Bielorussia nella sua qualità di esarca, al fine di impedire l'unione di ucraini e bielorussi ortodossi con la Santa Sede. Nonostante la sua abilità, la sua missione non ebbe successo. Nel 1620 salì al trono patriarcale di Costantinopoli. Come patriarca ecumenico, riorganizzò la Scuola patriarcale di Costantinopoli; allo stesso tempo, si rivolse all'Inghilterra e all'Olanda, dove, negli anni 1623-1625, inviò alcuni suoi giovani allievi. Le sue azioni suscitarono la preoccupazione del Propaganda Fide, che, nel 1623, chiese al re di Francia di prendere misure contro il patriarca, in modo da non "contaminare" la Chiesa ortodossa con il suo insegnamento calvinista.

Il patriarca, pienamente consapevole del potere della tipografia come mezzo di diffusione dell'insegnamento religioso, volle usarla come arma contro la Santa Sede. Il suo scopo era quello di pubblicare libri che, a differenza di quelli importati dall'Italia, sarebbero stati controllati dalla Chiesa ortodossa, in modo che il loro contenuto fosse in perfetta armonia con il suo insegnamento, senza che ci fosse alcun pericolo di includere interpretazioni errate affini alla Chiesa cattolica. Nel giugno del 1627, in collaborazione con Nicodemo Metaxas da Cefalonia, importò a Costantinopoli dall'Inghilterra attrezzature per stampare libri in greco. Loukaris e Metaxas si avvicinarono inoltre all'ambasciatore inglese Thomas Roe e all'ambasciatore olandese Cornelis Haga. Con l'aiuto di Roe, il patriarca si assicurò la licenza per gestire la stamperia dal gran visir; l'avvio dei lavori causò l'avversione della Congregazione de Propaganda Fide e di Philippe de Césy, l'ambasciatore francese nella capitale ottomana. Nel novembre 1627, il Propaganda Fide marcò Loukaris come calvinista, mentre allo stesso tempo cercava di assicurarsi il sostegno francese per il suo rovesciamento come patriarca; al contempo, l'ambasciatore francese voleva l'immediata chiusura della stamperia e l'eliminazione del patriarca.

Loukaris ebbe inizialmente un rapporto ambiguo con Venezia, che lo considerava un *competitor* pericoloso. La comune avversione per i francesi, i quali ambivano a strappare alla Repubblica il tradizionale ruolo di protettrice dei cattolici in Oriente, e la contemporanea avversione veneziana verso i gesuiti, provocarono l'avvicinamento fra Venezia e il patriarca. Per Loukaris, Venezia era in potenza un'alleata preziosa, nonché un freno per l'espansione del Propaganda Fide nei territori greci e balcanici.

La visione di Loukaris dell'ortodossia, pesantemente influenzata dal calvinismo, non poteva tuttavia lasciare indifferente nemmeno la Repubblica: quando nel 1628 il patriarca inviò alcuni libri all'abate del monastero della Santissima Trinità nel territorio di Canea a Creta, il provveditore generale dell'isola Francesco da Molin si preoccupò immediatamente di impedire la loro circolazione. Durante il dominio veneto Creta fu sempre un luogo di distribuzione di idee e di prestiti culturali tra l'elemento occidentale e quello greco. Tuttavia, la potenziale diffusione di idee calviniste filtrate attraverso l'ortodossia e il possibile scoppio di tumulti fra le parti fu considerata un'eventualità troppo pericolosa. Il mantenimento

dell'equilibrio costituzionale fra cattolici e ortodossi era evidentemente funzionale alla preservazione del dominio veneziano sull'isola; si aggiunga che l'azione di Cirillo Loukaris era contraria alla politica consolidata di impedire il coinvolgimento del patriarcato ecumenico nei domini greci della Serenissima. Lo scopo di questa relazione è quello di esaminare la mobilitazione del provveditore generale a Creta, del bailo a Costantinopoli e dell'ambasciatore a Roma per impedire la diffusione di libri del patriarca e garantire l'armonia sociale nell'isola mantenendo allo stesso tempo buoni rapporti con Loukaris per salvaguardare gli interessi dello stato in Oriente.